



CAMMINANDO
2007
OLIO SU TELA 100X80

*La S.V è invitata all'inaugurazione
giovedì 18 giugno 2009
alle ore 18,30*

ORARIO MOSTRA
LUNEDÌ MATTINO - CHIUSO
LUNEDÌ- DOMENICA
9.30 - 12.30 · 17.00 - 020.00

pubb. 131 054 4072

MOSTRA DI PITTURA E SCULTURA



GIAN CARLO MARINI
SCULTURE

PAOLO PESCIULLES
DIPINTI

Diario immaginario

GROSSETO, CASSERO SENESE
DAL 18 GIUGNO AL 18 LUGLIO 2009
INAUGURAZIONE: GIOVEDÌ 18 GIUGNO, ORE 18.30



È curioso che, mentre riflettevo sul significato di una collettiva tra uno scultore e un pittore, mi sia venuta in mente la famosa e storica “Disputa delle Arti”, che fin dal Quattrocento ha interrogato gli artisti su chi avesse il primato di superiorità, tra Scultura e Pittura. Leon Battista Alberti scrisse che sia la pittura che la scultura, e con esse tutte le arti, traggono origine dal disegno, ma la pittura, con la prospettiva, riesce ad imitare maggiormente la natura. Leonardo da Vinci, invece, scrisse: “Tra la pittura e la scultura non trovo altra differenza, senonché lo scultore conduce le sue opere con maggior fatica di corpo che il pittore, ed il pittore conduce le opere sue con maggior fatica di mente”. Michelangelo affermò: “a me soleva parere che la scultura fussi la lanterna della pittura et che dall’una all’altra fussi quella differenza che è dal sole alla luna”. Vasari dirà che “la scultura e la pittura per il vero sono sorelle, nate di un padre, che è il disegno,; in un sol parto et ad un tempo [...] male fanno coloro che si ingegnano di disunirle e di separarle l’una da l’altra”.

Questa mostra, infatti, lega assieme le due arti ed anche se oggi non ha più senso domandarsi chi delle due sia più importante, possiamo però chiederci cosa abbia spinto Paolo Pesciullesi e Gian Carlo Marini ad unire in un’unica esposizione le loro opere, diverse nella resa stilistica, ma vicine nello spirito inventivo.

Il mistero della fantasia creatrice lega entrambi gli artisti qui presentati: in Marini sogni, miti e chimere, attraverso il suo “diario immaginario”; in Pesciullesi, altrettanti sogni e sguardi sull’inconscio, attraverso i suoi “incubi tranquilli”. L’amore e la donna, i sogni dell’inconscio dei due artisti: evocatrice di fantasia, l’arte di Marini ci lascia interdetti, ci interroghiamo sui significati di quei nomi mitologici: Calliroe, Aglaope, Telsepia, Salmace, Tisifone’, anche le opere di Pesciullesi ci pongono interrogativi: in un’atmosfera silente, in una calma apparente, il senso di sospensione, che tutto si sia fermato, evoca un effetto di straniamento che genera tensione. Oggetti familiari e quotidiani (come una arancia, una finestra, una sedia in vimini, una sottoveste) sono messi in pose tali da perdere ogni naturalità e consuetudine, e finiscono per essere presenze quasi sconosciute; una volta tolti dal loro contesto abituale, l’artista ci fa vedere come gli oggetti ordinar! e comuni possano assumere significati altri, arcani e misteriosi, e diventare simboli, inquietanti, carichi di contenuti reconditi e allusivi. Le cose sono indagate da Pesciullesi nelle loro possibilità evocative, in una metafisica che è un omaggio a Magritte; il suo surrealismo personale, sulla scia di Breton, Duchamp, Man Ray, apre finestre sull’ignoto, come le sue tele con il mare all’orizzonte, trasposizione sulla tela dello slancio vitale, del senso dell’infinito. Volatili nella notte, o in gabbia, la luna

piena, grandi alberi dalla chioma rigogliosa, piramidi in costruzione, quasi finite, sono presenze ricorrenti, metafore di evàsione e liberazione, o di costrizione e prigionia; le vesti sembrano prendere vita (L’armadio del sesso), acquistare quasi sembianze umane; torna in tante opere, come un frequente leitmotiv, il vestito rosa, abbandonato su una sedia, o appeso ad un armadio, o fluttuante nell’aria; è il ricordo della donna, che ha riempito, un tempo, quella veste, amante sfuggente, fugace, leggera, svolazzante...

Anche nelle sculture in terracotta policroma di Marini c’è un certo surrealismo, in quei volti a metà, in quelle bocche piene di mistero, senza un volto, come sospese nell’etere, che non sappiamo a chi appartengono; non ci sarà mai dato modo di vedere il volto della donna, punitrice e vendicatrice, ne *I desideri* si confondono, e possiamo solo immaginare il resto della faccia in *Un sogno*, dove c’è dato di conoscere solo le labbra carnose e sensuali. Vesti che diventano pelle, pelle che diventa veste, in un tutt’uno indistinto; capelli che si uniscono al corpo e lo avvolgono come una pellicola aderente (Salmace, 2002). Queste figure femminili, nella fisicità, sono reali, con i corpi vitali e voluttuosi, dai seni turgidi, in pose erotiche e provocanti, ma al contempo sono ideali, distanti e imprescrutabili nel loro ruolo di eroine fantastiche, nel loro significato di donne-mito: sono le immagini che appartengono ai sogni e alla mente dell’artista, loro creatore, che le trasforma in opere, sospese tra simulacro e vita.

Simboli in pittura e simbologie in scultura: questo il trait d’union che lega Pesciullesi e Marini, in un viaggio fantastico nel mondo dell’irrazionale; il gioco tra realtà e irrealtà, tra il quotidiano e l’inconsueto, tra l’ordinario e il favoloso, tra il vero e l’assurdo, tra la concretezza e la finzione, tra il naturale e l’innaturale sono tutti i comuni denominatori di una mostra dalla duplice entità; pittura più scultura, scultura più pittura.

Giulia Ballerini